

“Relazioni messe a nudo”: una lettura psicoanalitica lacaniana

MARY NICOTRA*

Mi sono chiesta innanzitutto da quale posizione posso scrivere questo testo in una rivista di postfilosofie, a partire dalla tavola rotonda a cui ho partecipato durante il *Festival delle Donne e dei Saperi di Gener3. Nel segno delle differenze*.

Chi legge, leggerà a partire dalle proprie coordinate di discorso, cioè del legame sociale in cui è presa e preso. Dunque, in che modo posso dare il mio contributo in una rivista di postfilosofie se non a partire dal discorso che mi determina, anche se non sempre, ma che mi determina sicuramente oggi mentre scrivo questo testo? Ciò che mi determina è il discorso analitico. *Il discorso analitico che è determinato a sua volta dal soggetto dell'inconscio*. L'Io non è padrone in casa propria, diceva Freud e nei lapsus, negli atti mancati, si produce il soggetto nell'istante del desiderio inconscio e delle pulsioni rigettate. Lacan aggiungerà facendo riferimento alla linguistica che il soggetto dell'inconscio è rappresentato da un significante per un altro significante. *Ça parle*, e il *ça parle* ha a che fare con l'autenticità del desiderio inconscio di cui non se ne sa nulla sul piano dell'Io. Se sul piano dell'Io “è” è ciò che si dice, è l'enunciato, è invece nell'inconscio che si produce la posizione da cui si parla, la posizione dell'enunciazione. Ci sono quindi le condizioni in cui si possono creare dei malintesi tra di noi, poiché il soggetto della psicoanalisi non è il soggetto come è inteso dalla filosofia ad esempio, e anche dei malintesi strutturalmente dati e inevitabili sempre tra esseri parlanti – *parlesseri* – per riprendere il neologismo di Lacan. Ma a partire da questo cercherò di chiarire alcuni punti in riferimento al tema

* Psicoanalista, membro della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi (SLP) e dell'Associazione Mondiale di Psicoanalisi (AMP), collaboratrice alla docenza dell'Istituto Psicoanalitico di orientamento lacaniano (IPOP)

dell'incontro a cui ho partecipato a Bari. Il titolo di quell'incontro *Relazioni messe a nudo* evoca per me qualcosa che ha a che fare con il punto fondamentale nell'incontro tra due partner in una relazione. "Relazioni messe a nudo", senza veli, senza paraventi. messe a nudo nell'effrazione che spesso strappa, buca con un indicibile la trama narrativa che ci si era costruite.

Lacan a un certo punto del suo insegnamento, negli anni Settanta, dirà che «non c'è rapporto sessuale che si possa scrivere» – *scrivere nell'inconscio*. L'aforisma permette di raccogliere uno dei punti fondamentali del discorso dei femminismi degli anni Settanta e cioè che il "contratto sociale" si regge su un tacito "contratto sessuale", lo stesso che i femminismi hanno contrastato per mettere in rilievo gli effetti che si producono a partire da questa tacita regolazione della differenza e del rapporto sessuale sul piano sociale e politico dei diritti delle donne.

Non c'è rapporto sessuale che si possa scrivere è una frase complessa, che Lacan chiarisce dicendo che non si tratta di non avere rapporto con il sesso, ma al contrario è proprio quel "non c'è" che condiziona il rapporto con il sesso e fonda due modi distinti di trovare la propria posizione sessuata, che dipende *dal soggetto dell'inconscio* che si situa e si riconosce sotto il significante uomo o donna, (qui si potrebbe aprire un altro discorso rispetto alle nuove soggettività transgender o transessuali, ma magari lo lasciamo ad un'altra occasione). Dunque, il *dirsi* uomo o donna non è la biologia a deciderlo, è un fatto di discorso.

L'aveva già scoperto Freud nel precisare che non c'è una corrispondenza data in automatico a livello psichico. Lacan riformulerà la questione posta da Freud in termini di linguaggio. La questione dell'essere uomo o donna non è naturale, biologica, è un fatto di discorso. La risposta di ciò che si deve fare come uomo o come donna è un effetto di linguaggio. In questo modo Lacan riprende la questione dell'identità sessuale, che era stata affrontata da Freud a partire dall'identificazione edipica, spostando la questione di ciò che è un uomo o una donna dal lato dei loro rispettivi godimenti.

Il godimento femminile è un *non-tutto* dirà Lacan, ma non per indicare un meno dal lato delle donne. Due logiche diverse dal lato uomo e dal lato donna che spiegano dell'impossibilità della scrittura del rapporto sessuale. Dal lato maschile il godimento è determinato dal significante fallico, è organizzato dall'universale, corrisponde alla parata. È a partire dall'universale che si producono gli insieme coerenti, si costruiscono così delle classi e questo risponde

anche a delle logiche della segregazione. Si potrebbe dire anche che nella logica fallica si punta all'oggetto di godimento (alcuni degli emblemi sono il potere, il denaro, il godere dell'oggetto sessuale), sul lato femminile il godimento non è così imbrigliabile in questa logica. È un godimento Altro, non tutto dicibile, non tutto determinabile dal significante fallico. Per ciò che concerne il femminile, dunque, l'ipotesi di Lacan è che non risponde alla stessa logica del maschile, cioè alla logica universale, allo logica degli insieme a partire dall'eccezione. C'è dell'indicibile nella logica del non-tutto. È un godimento non così prevedibile, creativo, non seriale. Dunque, ciò che muove ogni moto del corpo e ciò che orienta la propria scelta verso una/un partner ha a che fare con il proprio modo di godimento.

È per via del linguaggio inconscio che un corpo può ritrovarsi attratto da un altro corpo. Godimento che si dispiega nelle sue declinazioni di discorsi accessibili: eterosessuale, gay, lesbico. A ciascuno il suo!

Qual è dunque il posto dell'amore davanti a questa non iscrizione possibile del rapporto sessuale?

L'amore non esiste senza dichiararsi, è lì a sopperire all'impossibile scrittura del rapporto sessuale e all'incapacità per il fallo di significare tutto il godimento femminile. Ciò che ogni donna chiede, anche quando fa l'amore, è che "l'oggetto che parla" le dica del suo essere e decifri il suo godimento. Una donna non si accontenta di parole vuote, che si potrebbero rivolgere a qualunque altra, lei chiede una/un partner di parola che le permetta di essere donna, che sappia toccare il suo godimento particolare, al di là del fallo. Che sia etero o lesbica una donna ama colui o colei che intercetta la risposta alla questione: "chi sono io"?

Relazioni messe a nudo, dunque, cosa possiamo dirne ora, dopo questa lunga premessa?

Ciascuno deve far fronte a questa impossibilità di iscrizione con il proprio corpo senza poter trovare soccorso in alcun discorso stabilito che con le sue regole ordina e sistematizza i godimenti. È una faccenda che riguarda il corpo, il corpo sessuato e il godimento. Ciascun essere parlante trova delle soluzioni per far fronte a questa non iscrizione non tanto sul piano della padronanza dell'Io, della consapevolezza, ma per via del linguaggio inconscio proprio a ciascuno. Ora dal momento che la faglia che costituisce il rapporto sessuale impossibile non è colmabile, ne consegue che le invenzioni e i sintomi si situano proprio in quel vuoto. Sono soluzioni che anche generano insoddisfazione, che portano

con sé un lamento, una sofferenza, ma che costituiscono una soluzione, l'unica che si è riusciti a trovare “per fare con” questa non iscrizione. Sono molti gli esempi che si potrebbe evocare per dire di queste soluzioni. La vita delle persone ne è piena. Sono soluzioni sintomatiche.

È l'unico modo con cui il soggetto si trova a “poter fare davanti” ad un punto di impossibile che riguarda questa iscrizione. Qual è dunque la molla dell'amore? “Si ama colui o colei che intercetta la nostra domanda: chi sono io?” dicevamo prima. Nell'amore la/il partner non è colei o colui che riempie quel vuoto della propria incompletezza pulsionale, colei o colui che immaginariamente ci sembra che colmi i nostri bisogni e i nostri vuoti. Il partner dell'amore è colei o colui che fa segno di un risveglio di entrambi come soggetti di desiderio, come esseri aperti all'incontro con l'alterità radicale dell'Altro e non semplicemente come esseri ridotti alla ricerca di una pienezza chiusa su se stessa.

La dimensione relazionale aperta dall'amore risponde allora all'impossibilità dei due di fare Uno e se sul piano del godimento non esiste rapporto tra i due godimenti sessuali, sul piano del desiderio è possibile ritrovare la presenza del partner come condizione del proprio aprirsi all'Altro. È in tal senso che possiamo comprendere l'affermazione lacaniana relativa al fatto che *solo l'amore permette al godimento di accondiscendere al desiderio*.

Chi inizia un'analisi la inizia spesso proprio a partire da una condizione di questo tipo, qualcosa fa effrazione, le soluzioni trovate fino a quel momento non reggono più, e sulla strada dell'impossibilità di vivere in modo soddisfacente in una relazione d'amore, quando si è nel tempo soggettivo opportuno, ci si può permettere di chiedersi: “cosa c'entro io con quello che mi succede?”. Come ogni analisi può testimoniare, la psicoanalisi si occupa di ciò che fallisce, per poterlo accogliere e farsene qualcosa. C'è un “non ne voglio sapere” iniziale che deve creare una nuova alleanza con la pulsione affinché il sintomo, che procurava sofferenza, si trasformi in modo tale che il soggetto possa accettare la particolarità del proprio godimento, non senza un resto indicibile. Effettivamente è tramite la presa in conto delle tracce della *lingua* di ciascuno sul corpo che può aprirsi l'accesso alle risorse dell'uno per uno dell'essere parlante, affinché produca soluzioni uniche e invenzioni singolari. Dunque, quando una relazione perde i suoi veli – è *a nudo*, si svela nelle sue fragilità e nelle sue impossibilità, ci si trova in un momento cruciale. I fallimenti, le crisi, le effrazioni che producono trauma, se non lasciate cadere, sono momenti cruciali, in cui si può scegliere di diventare

artefici del proprio destino, di non subirlo più

Bibliografia

J.Lacan, *Il seminario. Libro XX, Ancora 1972-1973*, Einaudi, Torino 2011.

Ead., *Il Seminario Libro VII, L'etica della psicoanalisi (1959-1960)*, Einaudi, Torino 1994.

Ead., *Il Seminario XXI. Les non-dupes errent*. Inedito.